

**LA MUSICALE PRECISIONE DI ALESSIO CORTI,
LE VIRTUOSE ESTROSITA' DI ANDREA ANDREOLI:
A LALLIO, IL SOFFIO DI DIO S'INSINUA E SUDDIVIDE EQUAMENTE TRA L'ORGANO E IL TROMBONE**

Tutto è incominciato con un soffio. Sabato sera, a Lallio, per il primo dei concerti di "Box Organi. Suoni e parole d'autore", il trombonista Andrea Andreoli ha reso visibile, attraverso il senso dell'udito, quel vento generatore che è da sempre attribuito divino. E lo ha fatto insufflando aria nell'ottone del suo strumento, dapprima in pianissimo, quasi un sibilo, un bisbiglio in lontananza, per poi renderlo via via sempre più evidente e dilatarlo man mano fino a fargli prendere corpo di suono, così che l'insieme pareva essere il preludio di un'altra, rinnovata creazione. Su questa idea iniziale si è subito innestata la *Monodie* di Messiaen, brano peraltro paradossale, se pensiamo che è stato concepito per lo strumento polifonico per eccellenza: l'organo. Il compositore francese costruisce il pezzo come un'unica grande melodia, un assolo teso a definire qualcosa di assimilabile all'eternità, con le sue note smisurate che misurano l'infinita durata del tempo. Il passaggio al brano successivo è avvenuto, per contrasto, quasi senza soluzione di continuità. Alla consolle dell'organo Bossi Urbani 1889 della Chiesa Arcipresbiterale di Lallio, Alessio Corti ha dato sfoggio del suo marcato senso ritmico e musicale intonando la bachiana *Fantasia super "Komm, heiliger Geist, Herre Gott"* BWV 651 in cui l'invocazione allo Spirito Santo si anima, attraverso una caratteristica figurazione ad arpeggio, di una motricità incessante, un ventoso *continuum* che pervade di sé l'intera composizione. Una nuova apparizione di Andreoli ha portato il pubblico ad apprezzarne le notevoli doti di virtuoso e di estroso improvvisatore. Stavolta il jazzista si confrontava con un tema desunto dalla *Fantasia* appena illustrata all'organo dalle mani esperte di Corti (visibili anche attraverso la videoripresa in diretta su schermo), liberandolo però dal suo *habitat* originale per riformularlo e ricontestualizzarlo in un ambito affatto diverso. Ipotizzati dalle sonorità della sordina wah-wah (una delle tante utilizzate dal trombonista durante il concerto), sembrava di sentire la voce inconfondibile di Louis Armstrong intonare il frammento bachiano, deformandolo ritmicamente e trascinandolo in spericolate elaborazioni sincopate. Dalla Spagna di Francisco Correa de Arauxo si è poi passati a *Ruach*, il nuovissimo brano di Pierangelo Valtinoni. Presente all'esecuzione, il compositore vicentino ha condensato, in una pagina piacevolissima all'ascolto, la sua idea di "vento" biblico sfruttando le risorse timbriche dello strumento di Lallio. L'interpretazione di Corti ha messo l'accento sulla pronunciata cantabilità della linea melodica, a cui il successivo intervento estemporaneo di Andreoli ha conferito un ulteriore *bonus* di pacata e indulgente maestosità. Per certi versi sorprendenti sono risultati i tre brani d'organo in forma di preghiera di Luciano Migliavacca, tratti da *Meditationes super septem dona Spiritus Sancti*. Qui il maestro, per lungo tempo direttore della Cappella Musicale del Duomo milanese, ed evidentemente in un momento di estatica felicità creativa, ha lasciato lievitare l'assunto teologico fino a trovare, per ogni singolo dono, la voce interiore più confacente. Toccate dalla grazia dell'autenticità, capaci di accensioni mistiche e intrise di *humus* gregorianeggiante, queste pagine testimoniano una solida consuetudine al lavoro contrappuntistico, mai finalizzato però all'esibizione esclusiva di se stesso. Non solo, ma Corti le ha proposte in concerto sfoggiando una tavolozza coloristica che ha reso omaggio alle possibilità foniche, per inciso davvero stupefacenti, del Bossi Urbani. A questo punto, come un intervallo o intermezzo, è stato letto il racconto inedito di Giuseppe Lupo. Federica Cavalli ha ben reso il clima generale di *Un ammutinamento imprevisto*, confezionato con mano leggera e sospeso tra ironia e minuzia cronachistica, il cui protagonista è un organo che di punto in bianco "si rifiuta" ostinatamente di emettere suoni. Dicevamo, il senso del colore e la precisione, due qualità che Corti non ha lesinato durante tutta la prova concertistica. Ecco dunque che sotto le sue dita anche *l'Invenzione II (Breath)* del pesarese Mauro Ferrante – altro brano commissionato dalla rassegna ed eseguito in prima assoluta –, dalla scrittura sobriamente atonale e prevalentemente *manualiter*, con frequenti incursioni nel registro grave della tastiera, si è illuminata di una luce particolare, di quel respiro profondo non solo umano ma universale, che l'autore ha voluto evidenziare sin nel titolo. Il programma è proseguito con la celebre *Cantilène* dalla *Sonata n. 11* di Rheinberger, romantica fuori ma specchiatamente neobachiana dentro. Un tema duttile, riplasmato ancora una volta da Andreoli e preso in prestito per una improvvisazione tripartita, dove nella parte centrale ha fatto capolino, preannunciandolo, *l'incipit* della conclusiva Fuga in re minore BWV 565. Potevamo supporre che anche il trombone, di suo, fosse provvisto di un'anima. Ma mai, sino all'altra sera, ci era stata rivelata con tanta compiutezza ed energia la sua sterminata gamma di possibilità espressive, le abissali profondità dell'estensione, dai suoni oltretombali a quelli morbidosissimi e vellutati, ad

altri, multifonici, alle note pedale. Puntuale e cristallina, addirittura svizzera, l'interpretazione che Alessio Corti ha impresso infine nelle orecchie dei presenti del *must* bachiano per eccellenza, a suggello di un concerto dall'insolita fisionomia eppure ricco di spunti e creatività. Applausi ripetuti e concessione di un raro fuoriprogramma organistico: l'incantatorio e turrato *Postlude-Carillon sur le Psaume 105* di Pierre Segond.

AB